

UNITÀ 1A: FEDE E VITA ORTODOSSA

Riassunto: Peccato Ancestrale e Salvezza

Questa lezione esplora la comprensione cristiana ortodossa del peccato ancestrale, del libero arbitrio e della salvezza, enfatizzando la fondamentale relazione di amore e comunione con Dio. Si discute di come Dio abbia dato all'umanità il libero arbitrio, permettendo agli individui di rispondere volentieri all'amore divino. Con questa libertà, tuttavia, arriva il rischio del peccato — una conseguenza della scelta umana — ma anche la capacità di riflettere l'immagine di Dio e di entrare in una relazione d'amore con Lui. La lezione mira a illustrare come il libero arbitrio abbia giocato un ruolo critico per Adamo ed Eva e continui a farlo per l'umanità oggi.

La prospettiva ortodossa inquadra il peccato non come un fardello, ma come una sfida a rifocalizzare la vita sulla comunione con Dio invece che sull'alienazione attraverso scelte egocentriche. L'Archimandrita Vasileios sottolinea l'amore e la libertà assoluta di Dio, evidenziando che l'amore include intrinsecamente l'offerta di libertà. Suor Nonna Harrison contribuisce, con una visione olistica, spiegando che l'armonia tra corpo e anima, spezzata dal peccato, può essere ripristinata quando gli individui rivolgono pienamente il loro cuore a Dio.

Nel complesso il testo incoraggia a recuperare il vocabolario e la visione spirituale per trascendere le limitate concezioni umane, esortando gli individui ad abbracciare il pentimento e a riorientare le loro vite verso Dio, promuovendo una relazione d'amore e permettendo il ripristino dell'armonia originale interrotta dalla caduta di Adamo ed Eva.

7: Peccato Ancestrale e Salvezza

Introduzione: Cercare la Comunione con Dio in una Relazione d'Amore

Dio ha dato a ciascuno di noi il libero arbitrio, proprio come ha dato il libero arbitrio ad Adamo ed Eva. Perché? Come ci ricorda il Metropolita Kallistos in "The Orthodox Way" (La Via Ortodossa): "Come Trinità d'amore [Padre, Figlio e Spirito Santo], Dio desiderava condividere la sua vita con persone create a sua immagine, che sarebbero state capaci di rispondergli liberamente e volentieri in una relazione d'amore. *Dove non c'è libertà, non può esserci amore*"¹. La scelta che si presentò ad Adamo ed Eva si presenta ancora a ciascuno di noi ogni giorno della nostra vita — se volgersi a Dio o a sé stessi mentre decidiamo come vivere la nostra vita.

In un senso molto importante, il peccato umano, passato o presente, è una delle possibili conseguenze del libero arbitrio che Dio ha dato a ciascuno di noi. Piuttosto che concentrarci negativamente sui peccati passati o presenti, fermiamoci prima e siamo grati per questo immenso dono del libero arbitrio che Dio ha dato a ogni essere umano:

"...Dio ha corso un rischio: perché con questo dono della libertà è stata data anche la possibilità del peccato. Ma chi non corre rischi non ama. Senza libertà non ci sarebbe

¹ Kallistos Ware, *The Orthodox Way*, Revised Edition (Crestwood, NY: St. Vladimir's Seminary Press, 1995), 58 [enfasi nell'originale].

peccato. Ma senza libertà l'uomo non sarebbe a immagine di Dio; senza libertà l'uomo non sarebbe capace di entrare in comunione con Dio in una relazione d'amore²."

L'obiettivo centrale di questa lezione è comprendere questa relazione tra libero arbitrio e peccato — per Adamo ed Eva, e per noi — affinché noi e le nostre famiglie possiamo ora entrare in "una relazione d'amore" con Dio e con gli altri. La sfida che ci si presenta è stata ben formulata dall'Archimandrita Vasileios, Abate del Monastero di Iviron, Monte Athos: " Dio è amore e libertà assoluta; ama nella libertà e nell'amore ci offre la libertà."³.

Cercare di rifocalizzare la visione e di recuperare il vocabolario nel contesto del peccato

Nel cercare di comunicare la profondità della spiritualità ortodossa, l'Arcidiacono John Chryssavgis ha sottolineato l'importanza di "recuperare il vocabolario" e "rifocalizzare la visione" per andare oltre all' "adattare la vastità del mondo e di Dio in piccole scatole di nostra invenzione"⁴. I paragrafi iniziali di questa lezione hanno cercato di rifocalizzare la visione sul libero arbitrio e sulla comunione con Dio, piuttosto che sul fardello del peccato e sulle difficoltà di raggiungere Dio.

In modo simile, Suor Nonna Harrison ha riconosciuto che "l'armonia, che esisteva nello stato umano originale in paradiso, è stata interrotta nella condizione caduta dell'umanità"⁵. Eppure, Suor Nonna offre una visione ortodossa equilibrata della sfida che ora ci si presenta:

“È l'intera persona, corpo e anima, che si volge a Dio, si allontana da Lui nel peccato, o ritorna a Lui nel pentimento. Il centro dell'essere umano, corpo e anima, in cui tutte le facoltà e le pulsioni della persona matura si concentrano, è chiamato “il cuore”. Quando il cuore e tutte le facoltà umane sono di nuovo diretti verso Dio, la loro armonia originale è ripristinata.”⁶

Questa prospettiva olistica ortodossa indica fermamente che, nonostante la caduta nel peccato di Adamo ed Eva, ciascuno di noi oggi conserva la scelta di volgersi a Dio, allontanarsi da Lui nel peccato, o tornare a Lui nel pentimento.

Come ha suggerito Christos Yannaras, "la caduta [di Adamo ed Eva] deriva dalla libera decisione dell'uomo di rifiutare la comunione personale con Dio e di limitarsi all'autonomia e all'autosufficienza della propria natura"⁷. La stessa possibilità di limitarci all'"autonomia e all'autosufficienza" delle nostre stesse nature è ancora con noi; ed è quella "libera decisione" che a volte ci porta "a rifiutare la comunione personale con Dio". Il viaggio nel tempo teologico è una

² Ware, 59

³ Archimandrita Vasileios, *The Saint: Archetype of Orthodoxy* (Montreal, Quebec, Canada: Alexander Press, 1997), 8-9.

⁴ Arcidiacono John Chryssavgis, *Light through Darkness: The Orthodox Tradition* (London: Darton, Longman, Todd, 2004), 24-25.

⁵ Suor Nonna Verna Harrison, "The human person as image and likeness of God," in *The Cambridge Companion to Orthodox Christian Theology*, ed. Mary B. Cunningham and Elizabeth Theokritoff (Cambridge: Cambridge University Press, 2008), 84.

⁶ Harrison, 84.

⁷ Christos Yannaras, *The Freedom of Morality* (Crestwood, NY: St. Vladimir's Seminary Press, 1979), 29-31. Citato da Johanna Manley (ed.), *The Bible and the Holy Fathers for Orthodox: Daily Scripture Readings and Commentary for Orthodox Christians* (Menlo Park, CA: Monastery Books, 1990), 725.

realtà esistenziale in quanto continuiamo a prendere decisioni nel Giardino dell'Eden ogni giorno della nostra vita.

Per rifocalizzarci completamente lontano dal peccato e dalla disobbedienza a Dio, è essenziale recuperare il nostro vocabolario teologico, specialmente nel contesto di essere guidati dai "santi della Chiesa, che ci insegnano il processo di apprendimento e riapprendimento di ciò che significa conoscere consapevolmente e riflettere l'amore di Dio nel mondo"⁸. Questo recupero del vocabolario teologico è particolarmente necessario nel contesto del peccato a causa della contemporanea mancanza di consapevolezza della visione dei primi Padri della Chiesa, così come dell'attuale eccessiva enfasi in Occidente sul punto di vista di Sant'Agostino sia sul peccato che sulla sessualità. Ad esempio, l'Ortodossia non accetta che "la natura umana caduta abbia perso la sua libertà", né che abbiamo ereditato una qualche forma di "colpa generica"; piuttosto, l'Ortodossia "preferisce descrivere il problema come 'peccato ancestrale' (*to proprotikon hamartema*, τὸ προπρωτορικὸν ἁμάρτημα) per prendere chiaramente le distanze dall'... Agostinianesimo"⁹.

L'Immaturità di Adamo e Nostra

Cosa accadde realmente nel Giardino dell'Eden? Quali furono le conseguenze di quegli eventi? Queste sono domande altamente speculative; e nel cercare di comprendere il Paradiso e la vita celeste, è appropriato essere cauti quando si riflette su "ciò che occhio non ha visto, né orecchio ha udito, né mente ha concepito, ciò che Dio ha preparato per coloro che lo amano" (1 Corinzi 2:9; parafrasando Isaia 64:4)¹⁰. Eppure, mentre San Paolo esortava alla cautela, insisteva anche sul fatto che era possibile "parlare di saggezza tra i perfetti", per spiegare "la saggezza di Dio in un mistero, la saggezza nascosta che Dio ha predestinato prima dei secoli alla nostra gloria" (1 Corinzi 2:6-7). Nel cercare di comprendere cosa accadde nel Giardino dell'Eden, l'immaturità di Adamo ed Eva, così come la nostra immaturità, sono entrambe significative.

Sant'Ireneo (c. 130 - c. 200), scrivendo ne "La Dimostrazione della Predicazione Apostolica", espose dalla Tradizione ciò che costituiva "il sentimento più ampio dei Padri Greci", che "l'umanità conteneva in sé, anche dopo la Caduta dalla grazia (come narrato nella storia di Adamo ed Eva), il dono innato dell'Immagine del Divino, che era il carisma particolare che contraddistingueva l'essere umano (distinto dagli angeli o da tutte le altre entità materiali)"¹¹. In questa prospettiva, Adamo era semplicemente "un bambino, la cui comprensione non era ancora completa, che aveva ancora bisogno di svilupparsi prima di giungere a compimento"¹². Inoltre, proprio perché Adamo era un bambino nella sua comprensione del significato della vita, era aperto alla tentazione che il Diavolo

⁸ Chrysavgis, *Light through Darkness*, 25.

⁹ Padre John Anthony McGuckin, *The Orthodox Church: An Introduction to its History, Doctrine, and Spiritual Culture* (Chichester, West Sussex: Wiley-Blackwell, 2011), 262, nota 22, con riferimento a 189. Per un'esposizione completa di questa prospettiva, vedi Padre John S. Romanides, *The Ancestral Sin* (Ridgewood, NJ: Zephyr, 2002), trad. George S. Gabriel. Cfr. Timothy Ware, *The Orthodox Church*, Revised Edition (London: Penguin, 1993), 222.

¹⁰ Vedi Padre John Anthony McGuckin, *The Westminster Handbook to Patristic Theology* (London: Westminster John Knox Press, 2004), voci su Paradiso/Paradiso e Caduta, 158-159, 138-141.

¹¹ Padre John Anthony McGuckin, *The Orthodox Church*, 189.

¹² St. Irenaeus, *Demonstration of the Apostolic Preaching*, 12. Citato e tradotto da McGuckin, *The Orthodox Church*, 262, nota 22. Per il testo integrale di *Demonstration of the Apostolic Preaching*, Consulta il sito web di Christian Ethereal Classics Library presso: www.ccel.org/ccel/irenaeus/demonstr.pdf. Cfr. Timothy Ware, *The Orthodox Church*, 223.

pose a Eva, e che lei portò a lui. Come commentò Sant'Ireneo: "L'uomo era un bambino, non avendo ancora pieno uso della ragione, perciò fu facilmente ingannato dall'ingannatore [cioè il Diavolo]"¹³.

Oltre a sottolineare l'immaturità di Adamo, i Padri della Chiesa misero anche in guardia dall'immaturità che ne derivò per l'umanità stessa a causa della Caduta. Sant'Atanasio considerava il peccato come una nuvola che era stata stesa sulla capacità dell'essere umano di vedere Dio; tuttavia, poiché "l'anima è fatta a immagine e somiglianza di Dio", rimase vero anche dopo la Caduta che "l'anima contempla come in uno specchio l'Immagine del Padre, persino il Verbo, e per mezzo Suo raggiunge l'idea del Padre, di cui il Salvatore è l'Immagine"¹⁴.

Padre John McGuckin descrive la visione di Atanasio di "uno specchio splendente della divinità che è dentro", originariamente formulata nel contesto di uno specchio d'argento alessandrino del IV secolo, ossidato. Eppure, la metafora rimane rilevante per ognuno di noi oggi:

"La persona che desidera vedere Dio deve solo rivolgere lo sguardo spirituale interiormente, e lì nella chiarezza della mente e dell'anima che cercano Dio, l'immagine di Dio sarà radiosa e istruttiva...La perdita dello specchio [della divinità dopo la Caduta]...non fu un crollo totale della capacità umana di vedere Dio. Lo specchio è inutile perché non funzionava più, non perché fosse stato portato via. Sant'Atanasio e molti altri Padri Greci nella loro dottrina ascetica chiedono una "pulizia della superficie" in modo che possa funzionare ancora una volta come una superficie luminosa e riflettente"¹⁵.

La scrittura, la predicazione e l'attività pastorale dei Santi Ireneo e Atanasio e di innumerevoli altri Padri della Chiesa testimoniano che: "... l'Ortodossia insiste sulla perenne freschezza e bellezza dell'essere umano, anche nella condizione caduta, non per orgoglio umano o fiducia in sé stessi, ma per assicurare che la verità essenziale della persona umana non venga mai dimenticata"¹⁶.

La precedente lezione E-Quip ha cercato di definire quella "verità essenziale della persona umana" in un linguaggio meno elegante di quello di Padre McGuckin, ma la sua formulazione è degna di riflessione — che "la verità essenziale della persona umana" è la sua "energia luminosa come un canto della misericordia e della filantropia di Dio e, per questo, un'entità misteriosa intrinsecamente bella, gloriosa e seducente"¹⁷. In questo contesto, *energeia* (energia, ἐνέργεια) si riferisce all'enfasi patristica sulla "natura stessa degli esseri umani come un'energia che era stata inviata da Dio allo scopo di elevare la natura stessa dell'umanità in una trascendenza di sé stessa in comunione con la divinità"¹⁸. Tale affermazione dell'umanità e del suo destino dato da Dio non è una visione mistica astrusa, ma una possibilità pratica, una volta che il significato di Genesi 1:26 sia pienamente compreso.

Quando Dio creò l'uomo, le sue prime parole furono: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza...". San Massimo il Confessore (c. 580-682), un notevole teologo e scrittore ascetico greco, considerava l'immagine di Dio "data all'uomo fin dall'inizio", ma la

¹³ St. Irenaeus, *Demonstration of the Apostolic Preaching*, 12.

¹⁴ St. Athanasius, *Contra Gentes*. [Against the Gentiles/Nations/Heathen], 34. Philip Schaff (ed.) Presso: www.ccel.org/ccel/schaff/npnf204.pdf, 34. *Nicene and Post-Nicene Fathers, Series II, Vol. 4*, 152.

¹⁵ McGuckin, *The Orthodox Church*, 189.

¹⁶ McGuckin, *The Orthodox Church*, 191.

¹⁷ McGuckin, *The Orthodox Church*, 191.

¹⁸ McGuckin, *The Orthodox Church*, 188, ulteriormente sviluppato nelle note 15 e 16, 261.

somiglianza con Dio doveva "essere acquisita attraverso un processo spirituale"¹⁹. Questa intuizione è stata formulata più precisamente da Padre McGuckin con l'idea che l'immagine di Dio in ogni persona umana sia innata, mentre la somiglianza con Dio sia determinata dalla corrispondenza tra la vita vissuta e "la chiamata alla santità" che ogni individuo riceve per vivere "la propria vita nello Spirito Santo secondo la grazia"²⁰.

Inoltre, l'intensità della "chiamata alla santità" che ogni individuo riceve non è predeterminata. Al contrario,

"Quasi tutti i Padri ascetici sostengono che il dono della grazia di Dio è dato nella misura appropriata al grado di serietà con cui il credente risponde alla grazia iniziale, e con cui egli o ella continua sul sentiero cristiano della responsività. Dio chiama il suo popolo a sé, ma si aspetta che risponda, e generalmente non impone la sua presenza agli indispettiti (eccetto in casi di straordinaria misericordia e conversione)²¹."

Chiaramente, la Caduta non ha rimosso la possibilità per ogni essere umano di ricevere la grazia; ed è opportuno riflettere sulla realtà esistenziale vissuta quotidianamente che la grazia è data nella misura in cui ciascuno di noi è capace di ricevere e agire su quella grazia.

Il nostro bisogno di grazia (e la quantità di grazia che riceviamo) è una conseguenza della nostra stessa immaturità, così come della misura in cui cerchiamo di affrontare quella immaturità con onestà, preghiera e resilienza psicologica. L'eredità della Caduta non è un senso di colpa agostiniano per i nostri fallimenti, ma piuttosto la necessità di comprendere la relazione tra preghiera ed energia (sia umana che divina), tra grazia e resilienza psicologica.

Cosa accadde realmente nel Giardino dell'Eden?

Applicando il vocabolario appena recuperato e la visione rifocalizzata di peccato e grazia ora riacquistati dai Padri della Chiesa, consideriamo ancora una volta quelle domande sconcertanti: Cosa accadde realmente nel Giardino dell'Eden? Quali furono le conseguenze di quegli eventi? San Giovanni Crisostomo (c. 347-407) offre un riassunto pacato delle conseguenze della Caduta: "Nella vita presente siamo come in una sorta di scuola con l'obiettivo di diventare idonei a ricevere le benedizioni del mondo a venire"²². San Massimo il Confessore sviluppa ulteriormente questo motivo educativo suggerendo che:

"Molte delle cose che ci capitano, ci capitano per il nostro allenamento, sia per eliminare peccati passati, sia per correggere negligenze presenti, sia per arginare future azioni

¹⁹ Lars Thunberg, *Man and the Cosmos: The Vision of St. Maximus the Confessor* (Crestwood, NY: ST. Vladimir's Seminary, 1985), 61.

²⁰ McGuckin, *The Orthodox Church*, 263, nota 26 da 189.

²¹ McGuckin, *The Orthodox Church*, 263, nota 27 da 189.

²² St. John Chrysostom, *Homily X on Romans V*. Citato da Johanna Manley (ed.), *The Bible and the Holy Fathers for Orthodox*, 170.

peccaminose. Colui, dunque, che ritiene che la tentazione gli sia capitata per una di queste ragioni, non è turbato dal suo attacco, soprattutto se è consapevole del suo peccato."²³

È spesso vero, come ha sottolineato l'Archimandrita Vasileios, che "poiché Dio ci ama, ci permette di subire molte prove nelle nostre vite"²⁴. Questa prospettiva è spesso bilanciata con "il nostro stesso processo naturale di maturazione"²⁵.

Inoltre, la consapevolezza del peccato non ne minimizza l'importanza, ma è un passo essenziale verso la guarigione dei suoi effetti e il suo sradicamento dalla vita umana, come esposto da San Giovanni Cassiano (c.360-dopo il 430):

"La parte razionale della tua mente e della tua anima è corrotta... Deve essere guarita dal giudizio di una retta discrezione e dalla virtù dell'umiltà... Se sei stabilito... nell'umiltà della vera discrezione e impari con dolore di cuore quanto sia difficile per ciascuno di noi salvare la propria anima... hai effettivamente ancora bisogno dell'aiuto di un maestro"²⁶.

Una tale prospettiva educativa sulle conseguenze della Caduta è sensata, ma non affronta la questione più difficile di ciò che accadde realmente nel Giardino dell'Eden. Va anche notato che l'enfasi di San Giovanni Cassiano sul fatto di avere ancora "bisogno dell'aiuto di un maestro" può essere piuttosto inutile per incoraggiare ogni persona ad assumersi la responsabilità della propria vita, sebbene la direzione spirituale possa spesso avere un valore significativo.

In greco, il Giardino dell'Eden si riferisce a *paradiso* (paradeisos, παράδεισος - Paradiso). Pertanto, possiamo giustamente intendere il Giardino e, in effetti, il Cielo, come un luogo reale nello spazio-tempo, ma rimosso dal dominio caduto di questo mondo. In questa dimensione, i nostri primi genitori comunicavano armoniosamente con il mondo, tra loro e con Dio. I Padri, (specialmente i Santi Teofilo di Antiochia, Efrem il Siro, Ilario di Poitiers e Massimo il Confessore), insistono sul fatto che i nostri primi genitori furono creati né mortali né immortali. Fino al momento della sua disobbedienza, Adamo era senza peccato ma non perfetto e capace di peccare attraverso l'esercizio della sua volontà. Non era immortale, ma piuttosto capace di raggiungere l'immortalità attraverso l'obbedienza. In Occidente, l'influente Sant'Agostino caratterizzò la Caduta come una perdita della perfezione originale piuttosto che una pausa nello sviluppo umano. Impariamo da Sant'Ireneo e dai Padri Greci della Chiesa che Adamo era come un bambino, pienamente capace di crescere in obbedienza al suo Padre Celeste e di raggiungere l'immortalità. Sappiamo che mangiò il frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male in disobbedienza alla Parola di Dio e subì la morte come risultato. Questo non è analogo al mito del paganesimo greco in cui Prometeo rubò il fuoco dagli dei e pagò il prezzo della sua audacia. Il frutto stesso non fu posto nell'Eden circondato da una zona di esclusione permanente, lasciando l'umanità in uno stato di perpetua innocenza infantile. L'intenzione di Dio era che Adamo crescesse per discernere tra bene e male attraverso l'obbedienza e la divinizzazione, acquisendo così la necessaria maturità spirituale e saggezza. Come un bambino, doveva essere istruito. Tuttavia, come molti bambini e adulti, non avrebbe

²³ St. Maximus the Confessor, *The Ascetic Life*, 22. Citato da Johanna Manley (ed.), *The Bible and the Holy Fathers for Orthodox*, 749.

²⁴ Archimandrita Vasileios, *The Saint: Archetype of Orthodoxy*, 43.

²⁵ Matthew Linn, Shelia Fabricant, Dennis Linn, *Healing the Eight Stages of Life* (New York: Paulist Press, 1988), 14.

²⁶ St. John Cassian, *Conference of Abbot Abraham*, Chap. XVI. . Citato da Johanna Manley (ed.), *The Bible and the Holy Fathers for Orthodox*, 751.

imparato. Voleva essere autonomo — essere simile a Dio senza Dio — e così portò la morte sulla propria testa attraverso la sua stessa scelta.

La Morte è una Punizione Divina?

Sant'Ireneo e i Padri in generale non considerano la morte come una punizione divina per la disobbedienza dei nostri primi genitori; e questa visione è stata esposta in considerevole dettaglio da Padre John Romanides²⁷. Questa distorsione sorse più tardi in Occidente sotto l'influenza di Sant'Agostino. I Padri piuttosto interpretarono le conseguenze della Caduta come qualcosa che ci siamo procurati quando ci siamo allontanati da Dio. Dio cammina ancora nel Giardino. Siamo noi che ci nascondiamo e copriamo vergognosamente la nostra nudità. Allo stesso modo, l'espulsione di Adamo ed Eva dal Paradiso e l'angelo che fa la guardia con la spada fiammeggiante non è un atto di retribuzione divina, ma un provvedimento compassionevole e misericordioso, affinché non mangiamo del secondo albero, l'Albero della Vita, e moriamo eternamente. Il frutto di questo albero, se lo avessimo mangiato, ci avrebbe condannati per sempre. Ascoltiamo San Giovanni Crisostomo:

"Mangiando dell'albero, l'uomo e la donna divennero soggetti alla morte e alle future necessità del corpo. Ad Adamo non fu più permesso di rimanere nel Giardino, e gli fu comandato di andarsene, una mossa con cui Dio mostrò il Suo amore per lui... era diventato mortale, e affinché non osasse mangiare ulteriormente dall'albero che assicurava una vita infinita di peccato continuo, fu espulso dal Giardino come segno di sollecitudine divina, non di necessità²⁸."

Questa interpretazione è straordinariamente diversa da molte visioni occidentali contemporanee, poiché la prospettiva ortodossa qui è che Adamo ed Eva furono cacciati dal Giardino dell'Eden come esseri mortali, non per punirli, ma per proteggerli da "una vita infinita di peccato continuo". Ora viviamo fuori dall'Eden, ma con l'Incarnazione di Cristo e la sua risurrezione possiamo andare oltre la morte e il peccato nella vita eterna. In breve, possiamo rientrare in Paradiso. Come insegnò San Paolo alla luce della risurrezione: "O morte, dov'è il tuo pungiglione...?" Il pungiglione della morte è il peccato. Tuttavia, c'è "vittoria per mezzo del nostro Signore Gesù Cristo" (1 Corinzi 15:55-57).

Esamineremo ora come questo si realizza, sia allora che oggi, per ciascuno di noi. Il peccato di Adamo ed Eva fu un atto di disobbedienza nato da un orgoglio indotto demonicamente. Sappiamo da San Paolo che il salario di tale peccato è la morte (Romani 6:23); e la connessione di San Paolo tra peccato e morte influenzò grandemente il pensiero patristico primitivo sulla Caduta e le sue conseguenze²⁹. Ora, la morte ha un duplice aspetto. Non solo pone un limite al peccare su base individuale, ma anche, e per la razza umana in generale, suscita una consapevolezza di ciò che è stato perso nell'Eden. La negazione di questa consapevolezza di alienazione da Dio in un'anima non pentita genera o un timore empio della morte o una stoica rassegnazione alla sua

²⁷ Vedi Padre John S. Romanides, *The Ancestral Sin*, trad. George S. Gabriel, (Ridgewood, NJ: Zephyr, 2002).

²⁸ St. John Chrysostom, *Homily on Genesis XVIII*, 3PG 53 151.

²⁹ McGuckin, *Patristic Theology*, 139.

inevitabilità. Entrambe queste risposte corrompono lo spirito umano e diventano la genesi di nuovi mali.

Va ricordato che tutti noi condividiamo la natura recentemente corrotta di Adamo. Nelle parole di San Cirillo di Alessandria (m. 444):

"Adamo aveva udito: 'Polvere sei e in polvere tornerai', e da incorruttibile divenne corruttibile e fu assoggettato ai vincoli della morte. Ma poiché generò figli dopo essere caduto in questo stato, noi, suoi discendenti, siamo corruttibili provenendo da una fonte corruttibile. È così che siamo eredi della maledizione di Adamo³⁰."

Inoltre, è vero che la conseguenza della Caduta sotto forma di corruzione di questa natura umana comportò "un'inclinazione o tendenza al peccato"³¹. Tuttavia, in mezzo a questa inclinazione umana al peccato, l'insegnamento ortodosso ha mantenuto saldamente la visione di San Cirillo:

"Cosa c'entra la colpa di Adamo con noi? Perché siamo ritenuti responsabili del suo peccato quando non eravamo nemmeno nati quando lui lo commise? Dio non disse: 'Non si metteranno a morte i padri per una colpa dei figli, né si metteranno a morte i figli per una colpa dei padri. Ognuno sarà messo a morte per il proprio peccato.' (Deuteronomio 24:16)?"³²

È chiaro, quindi, che c'è un'enorme differenza tra questa credenza — che condividiamo la maledizione di Adamo attraverso la corruzione della morte — e la visione comune in Occidente, a partire da Agostino, secondo cui siamo puniti dalla morte per un peccato originale nell'Eden.

L'Occidente giunse a credere che questo peccato originale fosse trasmesso alle generazioni successive attraverso la riproduzione sessuale e che così ereditassimo non solo il peccato di Adamo ma anche la colpa. Questa visione si trova per la prima volta in Sant'Agostino:

"Ora, quando questo (la Caduta) accadde, l'intera razza umana era 'nei suoi lombi' [cioè nei lombi di Adamo]. Quindi, in conformità con le misteriose e potenti leggi naturali dell'ereditarietà, ne seguì che coloro che erano nei suoi lombi e dovevano venire in questo mondo attraverso la concupiscenza [desideri lussuriosi] della carne furono condannati con lui."³³

Tommaso d'Aquino e, in seguito, i Riformatori, per i quali Sant'Agostino fu enormemente influente, si sentirono tutti costretti a ripetere le parole di Tommaso: "La mescolanza dei sessi che, dopo il peccato del nostro primo genitore, non può avvenire senza concupiscenza, trasmette il peccato originale alla prole"³⁴.

³⁰ San Cirillo di Alessandria, "Doctrinal Questions and Answers," IX, 6 in Selected Letters.

³¹ Protopresbitero Michael Pomazansky, *Orthodox Dogmatic Theology: A Concise Exposition*, Tradotto e curato da Hieromonk Saraphim Rose e da San Herman of Alaska Brotherhood, Terza Edizione (Platina, CA: St. Herman of Alaska Brotherhood, 2005), 163.

³² Pomazansky, 163n. [Questa intuizione tratta dalle note a *Orthodox Dogmatic Theology* è stata scritta dallo Ieromonaco Seraphim Rose e la Confraternita di Sant'Ermanno dell'Alaska].

³³ Sant'Agostino, Trattato contro Giuliano il Pelagiano.

³⁴ Aquinas, Comp. Theol., 224

Come notato sopra, questo non è ortodosso. Noi rifiutiamo la visione di Sant'Agostino secondo cui l'uomo caduto è sotto la "dura necessità" di commettere peccato³⁵. Siamo noi soli responsabili dei peccati che commettiamo; e questo non si estende né ai peccati dei nostri antenati né al peccato primordiale dei nostri primi genitori, tranne nella misura in cui è qui che la colpa è entrata nella razza umana. Inoltre, la Caduta non è una macchia nel nostro carattere trasmessa dal sesso, né il sesso stesso è necessariamente macchiato dalla concupiscenza. L'Ortodossia si riferisce invece al "peccato ancestrale", con il quale intende la partecipazione umana alla disobbedienza del primo Adamo, ereditata attraverso la morte, non il sesso. È una maledizione che la Legge ha reso evidente con l'incapacità degli esseri umani di adempiere all'Alleanza Mosaica. Tuttavia, questa è una maledizione che è stata redenta da Cristo, il quale, essendo condannato su un albero e maledetto dai nostri peccati (Galati 3:13), concede solo a noi le benedizioni della Sua Risurrezione. In questo partecipiamo alla Sua vittoria sul nostro peccato, il male, la sofferenza e la morte.

Alcuni commentatori occidentali criticano a questo punto la comprensione ortodossa, ricordandoci che, secondo il Salmo 50(51):5: "Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre". Come affermato, questo può essere interpretato sia alla maniera "occidentale" che alla maniera ortodossa. Tuttavia, la versione dei Settanta (LXX) del Salmo tradotto in italiano recita: "Ecco, io sono stato generato nelle iniquità, e nei peccati [plurale] mia madre mi ha concepito"³⁶. Questo rende abbastanza chiaro che il peccato è endemico alla condizione umana dalla nascita alla morte. Non dice nulla sulla trasmissione, tanto meno sulla trasmissione sessuale. Dobbiamo supporre che gli studiosi ebrei di Alessandria sapessero cosa stavano facendo quando tradussero il testo ebraico in greco. La Chiesa Ortodossa accetta certamente la loro erudizione e, cosa importante, non c'è nulla nell'ebraismo, allora o ora, che si avvicini alla comprensione occidentale cristiana del peccato originale, il che è piuttosto importante se si vuole comprendere l'insegnamento di San Paolo su Adamo e Cristo Nuovo Adamo in Romani 5 e 1 Corinzi 15. Dopotutto, San Paolo, come il nostro Signore, era ebreo di nascita e di formazione, esperto nella Legge.

Questa, quindi, è l'interpretazione caratteristica della Caduta nella Chiesa Ortodossa: il peccato generato dalla corruzione della morte, a sua volta causata dal peccato ancestrale. Nell'Occidente post-ortodosso, post-cristiano, tuttavia, molte persone vedono la morte sia come lo stato naturale dell'uomo creato che come una realtà accettabile. Questa percezione e analisi deformate non sono neppure ortodosse. La morte, essendo la maledizione dell'Eden, è un nemico innaturale, né progettata nella Creazione da Dio né desiderata da Lui. La morte, ovviamente, è stata endemica nel mondo fin dall'alba della vita. Forse è per questo che la Tradizione ha insistito sulla caduta angelica di Satana e dei suoi angeli prima della Caduta umana. Di conseguenza, fuori dall'Eden, la morte e la corruzione sono sempre state presenti, ma all'interno dell'Eden gli esseri umani avevano la possibilità dell'immortalità e della *theosis* (θέωσις), un'opzione che hanno sprecato. Nelle attuali circostanze dell'umanità, la morte tende a far sentire le persone alienate dai loro fratelli, sorelle e da Dio. Gli esseri umani si distruggono con la ricerca egoistica delle cose terrene come se queste potessero rimandare il giorno malvagio. "Mangia, bevi e rallegrati, perché domani moriremo", come dice il proverbio. Perseguono obiettivi egoistici e sono ossessionati

³⁵ Sant'Agostino, *On the Perfection of Human Righteousness*, 4.9. Citato da McGuckin, *The Orthodox Church*, 262, nota 22.

³⁶ Tradotto da Sir Lancelot C. L. Brenton, *The Septuagint with Apocrypha: Greek and English* (London: Bagster & Sons, 1851), 728. Una traduzione più recente è leggermente diversa, ma non implica ancora la trasmissione del peccato da Adamo ed Eva di generazione in generazione: "Poiché, ecco, io sono stato concepito nell'illegalità, e mia madre ha desiderato me nel peccato. Trad. Albert Pietersma, in *A New English Translation of the Septuagint* (Oxford: Oxford University Press, 2007), 572.

dall'egocentrismo e dal narcisismo. Questa è la vera morte – la morte dello spirito – la cui mortalità stessa ha gettato un'ombra sempre più lunga sul secolarismo ateo del materialismo occidentale. Questa distorsione occidentale del significato della morte ha implicazioni significative per la salvezza, che saranno prese in considerazione più avanti nella conclusione di questa lezione.

La ricaduta della Caduta fu, quindi, un inferno auto-indotto, non inflitto all'umanità da una divinità maligna e irata. Anche a Caino, l'assassino, fu dato il suo marchio da Dio come protezione. Dio non smise di amarci e di prendersi cura di noi anche nel nostro stato caduto. Desiderava che la maledizione auto-inflitta che pendeva sull'umanità fosse tolta e che gli esseri umani riprendessero il loro ruolo di sacerdoti di Dio nella creazione, crescendo di nuovo nella maturità spirituale. Questo, naturalmente, Egli lo ottenne attraverso il Nuovo e Ultimo Adamo, Cristo. Tipicamente, i Padri parlano di Dio che ci salva ricapitolando o raccogliendo tutta la creazione in Sé e redimendola (Efesini 1:10). L'inizio di questo processo fu nell'Incarnazione: il suo culmine, la morte e risurrezione di Cristo, la sua realizzazione nell'effusione dello Spirito Santo sulla Chiesa, il Corpo di Cristo glorificato. Come proclamò Sant'Ireneo: "Dio Figlio si fece Uomo per riassemblare in Sé l'antica creazione, affinché potesse uccidere il peccato e distruggere il potere della morte e dare la vita a tutti gli uomini"³⁷.

La chiave della rigenerazione umana risiede nell'intervento di Dio nell'Incarnazione per spezzare il circolo vizioso del peccato e della morte, affinché le porte del Paradiso possano essere riaperte a tutta la Creazione. La vittoria finale di questo intervento fu la risurrezione di Cristo. Con la sua volontaria sottomissione alla morte, Cristo sconfisse la morte stessa, emergendo vittorioso dagli Inferi (Ade) con la nostra umanità resa perfetta in Lui. L'obbedienza volontaria di una Madre Vergine schiacciò la testa del serpente nell'Incarnazione (Genesi 3:15). L'obbedienza volontaria di suo Figlio fino alla morte su una croce ci concesse la vittoria sul peccato e sulla morte, aspettando solo il nostro pentimento e la nostra decisione di servire Dio e il nostro prossimo nell'amore. In questo modo Cristo è rivelato come il Nuovo Adamo e la Madre di Dio come la Nuova Eva. È Cristo nostro Dio che, nell'icona della Pasqua, irrompe nell'inferno e libera i prigionieri dalla stretta della morte e del peccato. Una nuova via è stata così aperta per noi per riguadagnare il Paradiso; Cristo è la primizia di tutti coloro che si sono addormentati.

Peccato Ancestrale, Morte e la Dottrina Ortodossa della Salvezza

È importante riconoscere che questo stato successivo del Paradiso, spesso chiamato "Cielo", è più fruttuoso per noi del primo. Nel momento in cui Adamo perse il Paradiso, sia lui che Eva non avevano avuto l'opportunità di entrare nella loro piena eredità come figli di Dio. La loro disobbedienza pose fine a questo. Per noi è diverso. In Cristo ora abbiamo quell'opportunità, non solo di essere salvati dalla morte e dall'inferno, ma anche di essere glorificati dalla Sua vita in noi — lo Spirito Santo. Per l'amore riversato nei nostri cuori da quello stesso Spirito, siamo ora in grado di mangiare sia dall'albero della conoscenza del bene e del male che dall'albero della vita. L'albero della croce non è diventato solo la nostra cura; la risurrezione è diventata anche il nostro portale verso la stessa vita di Dio, la nostra deificazione. Pertanto, ci viene offerto non solo un Paradiso recuperato, ma un intero Cosmo reso nuovo secondo il piano e lo scopo di Dio.

³⁷ Sant'Ireneo, Contro le Eresie, III, xix 6 ANF

L'interpretazione del peccato ancestrale data in questa lezione ha posto una notevole enfasi sull'immaturità sia di Adamo che nostra, così come sulla possibilità di superare tale immaturità accettando la piena responsabilità (attraverso preghiera e azione) di come viviamo le nostre vite ora. Questo non è in conflitto con la consapevolezza della morte nei paragrafi precedenti, né con l'insistenza ancora più ferma di Padre Giovanni Romanides secondo cui "l'Occidente considera la morte come un fenomeno che viene da Dio, e i Padri Greci e gli scrittori di questo periodo generalmente sottolineano che Dio non ha creato la morte"³⁸. In effetti, proprio perché ora siamo consapevoli che la morte non è "un fenomeno che viene da Dio", la nostra libertà personale è stata notevolmente aumentata. Nelle parole di San Giovanni Crisostomo: "Colui che non teme la morte è fuori dalla tirannia del diavolo... Non teme nessuno, non ha timore di nessuno, è più elevato di tutti, e più libero di tutti"³⁹. Tuttavia, come sottolinea Padre Romanides: "Una caratteristica della tradizione patristica greca è la continua battaglia contro la tirannia della morte, del diavolo e del peccato attraverso una vita di amore disinteressato in Cristo. La vita monastica ortodossa e l'intero corpo delle arti liturgiche nella tradizione della Chiesa Orientale sono permeate di questo spirito eroico e combattivo"⁴⁰.

L'insistenza ortodossa sul peccato ancestrale come appropriata interpretazione dottrinale del significato del comportamento di Adamo ed Eva nel Giardino dell'Eden, così come il fermo rifiuto da parte dell'Ortodossia della dottrina agostiniana del peccato originale, hanno implicazioni considerevoli per il modo in cui ciascuno di noi dovrebbe cercare di raggiungere la salvezza. Padre Romanides sostiene che questa errata interpretazione occidentale del significato della morte ha condotto sia i cattolici romani che i protestanti in una situazione contemporanea in cui:

"...se la morte viene da Dio, e se Satana è lo strumento di punizione di Dio, perché qualcuno dovrebbe seguire la fede dell'Oriente Ortodosso e radunare le forze necessarie per combattere contro il diavolo che regna nella morte?... L'Occidente ha cessato di combattere contro Satana e si è dato ad ingraziarsi Dio attraverso opere e azioni come se Dio avesse bisogno dei servizi e degli atti servili dell'uomo. Invece di essere intraprese dagli uomini per la lotta e la battaglia spirituale contro Satana, preghiere, digiuni e buone opere furono fatte per propiziare Dio e per acquisire meriti. Dopo che la teoria di Anselmo [che solo la Crocifissione propiziò Dio una volta per tutte] alla fine prevalse, fu naturale che i Protestanti alla fine concludessero che i sacramenti e le buone opere non propiziano Dio e che la sola fede in Cristo crocifisso salva."⁴¹

Padre John Romanides si riferisce qui ad Anselmo, il quale era sospettoso della teoria del riscatto in quanto il destinatario del prezzo del riscatto non poteva essere il diavolo senza dargli diritti che non aveva⁴². Sebbene il modello del riscatto dell'espiazione, correttamente inteso, rientri interamente nella Tradizione della Chiesa e si accordi con le Scritture, Anselmo stesso preferì un'idea che doveva più al feudalesimo dei suoi tempi che al Vangelo o alle Scritture. Egli suppose che Dio si fosse fatto Uomo per offrire un sacrificio perfetto per placare la Sua stessa ira interamente giustificata per il peccato dell'umanità. In questo era vincolato da un principio esteriore di giustizia divina; non poteva fare altrimenti. Questo supporta l'idea del determinismo divino piuttosto che la Sua libertà sovrana di salvare. L'idea feudale di un Signore che richiede soddisfazione per la

³⁸ Romanides, *The Ancestral Sin*, 171.

³⁹ San Giovanni Crisostomo, *Commento agli Ebrei*, Omelia 4, citato da Romanides, 174.

⁴⁰ Romanides, 174.

⁴¹ Romanides, 174. Cfr. Pomazansky, *Orthodox Dogmatic Theology*, 213-215.

⁴² Vedi l'articolo in Wikipedia: https://en.wikipedia.org/wiki/Ransom_theory_of_atonement

ribellione dei suoi servi non ha nulla a che fare con il vangelo dell'amore divino. Le generazioni successive di cristiani protestanti avrebbero deformato e distorto ulteriormente questa dottrina supponendo che Dio (il Padre) avesse punito Suo Figlio piuttosto che l'umanità nel suo complesso. Gli Ortodossi non possono mai accettare questa concezione dell'espiazione penale sostitutiva, poiché essa oscura l'Amore di Dio con una presunta ira giusta nel cuore di Dio, dove non ha assolutamente alcun posto. In molti modi questa è una regressione al paganesimo con una divinità irata che scatena vendetta sull'umanità. Pertanto neghiamo che "il sacrificio del Figlio sia in alcun modo richiesto dal Padre"⁴³. Cristo si offre liberamente alla morte e l'unico motivo è l'amore. Questo si accorda necessariamente in un Dio Trino con la disposizione di tutte e tre le ipostasi che devono essere unanimi sulla questione. In breve, noi creiamo l'inferno; Dio crea il paradiso. Abbiamo sempre una scelta ed è quella scelta che apre la porta alla grazia salvifica!

Essenzialmente, come ha spiegato il Metropolita Kallistos: "Il quadro ortodosso dell'umanità caduta è molto meno cupo della visione agostiniana o calvinista"⁴⁴. Tuttavia, va anche ricordato che Sant'Agostino stesso imparò e insegnò a molti altri che: "Ci hai fatti per Te, o Signore, e i nostri cuori non trovano riposo finché non riposano in Te"⁴⁵.

Deificazione: In questo mondo e nel prossimo

Padre McGuckin commenta che poiché "la teologia dell'espiazione ... [ha] dominato così tanto il discorso cristiano occidentale post-medievale", c'è stata poca consapevolezza in Occidente della dedizione ortodossa "al concetto dell'ascesa degli uomini e delle donne verso il loro destino divino ... [come] espresso nel concetto ortodosso della deificazione della razza umana in Cristo"⁴⁶. Questo concetto è stato chiaramente esposto nel Vangelo di San Giovanni 7:38-39, in cui Cristo parlò "dello Spirito [Santo] che avrebbero ricevuto coloro che credevano in me" con il risultato che per coloro che credevano, dai loro cuori "sgorgheranno fiumi di acqua viva". Nei nostri battesimi abbiamo ricevuto ciascuno lo Spirito Santo; e per tutta la nostra vita "questo conforto" che lo Spirito Santo "riversa e diffonde attraverso tutto l'essere [di ogni persona], in tutte le sue giunture, le sue parti interiori, il suo cuore"⁴⁷. È in questo contesto che l'Archimandrita Vasileios riflette: "Si sente che ciò che sta accadendo è quello strano evento registrato nel Synaxarion per Tutti i Santi: 'Lo Spirito [Santo] discende e l'argilla ascende.'⁴⁸ Lo Spirito discende e l'argilla, l'intero essere umano, ascende". Siamo ciascuno esseri umani interi fatti di argilla, capaci di essere modellati dallo Spirito Santo secondo lo scopo di Dio per ciascuna delle nostre vite... se scegliamo di partecipare.

La natura precisa di questo processo di deificazione, che implica la partecipazione con lo Spirito Santo che discende e l'intero essere umano che ascende, è difficile da articolare. Peter Bouteneff, Professore Associato di Teologia Sistemica presso il St. Vladimir's Seminary di New York e Direttore del loro Master of Theology Program, propone che:

⁴³ Peter Bouteneff, "Christ and Salvation," 98 in *The Cambridge Companion to Orthodox Christian Theology*, a cura di Mary B. Cunningham e Elizabeth Theokritoff (Cambridge: Cambridge University Press, 2008).

⁴⁴ Timothy Ware, *The Orthodox Church*, 224.

⁴⁵ *Confessions*, 1.1. Citato da McGuckin, *The Orthodox Church*, 186.

⁴⁶ McGuckin, *The Orthodox Church*, 198.

⁴⁷ Archimandrita Vasileios, *The Saint: Archetype of Orthodoxy*, 19. La frase "a tutte le sue giunture, alle sue viscere, al suo cuore" è stata tratta dall'Archimandrita Vasileios dalle Preghiere di ringraziamento dopo la Santa Comunione.

⁴⁸ Vasileios, 19-20.

"La nostra vocazione è diventare per grazia tutto ciò che Cristo è per natura. In altre parole, il nostro compito è partecipare all'opera di Dio e alla sua volontà, e alla sua luce e alla sua gloria, al punto in cui, pur rimanendo persone umane create, diventiamo anche partecipi delle caratteristiche della divinità stessa. In quell'ascesa e attraverso tutte le 'croci' che ciò comporta, ci uniamo a Colui che è disceso per noi, che, pur rimanendo increato e divino, è diventato anche partecipe delle caratteristiche dell'umanità."⁴⁹

Così il Dott. Bouteneff suggerisce giustamente che è Cristo stesso ad essere disceso e ascenso per primo per rendere possibile la discesa dello Spirito Santo nelle nostre vite.

Strettamente legata a questa discesa dello Spirito Santo nelle nostre vite è la necessità di auto-consapevolezza sollecitata da Sant'Isacco il Siro (morto c.700): "A chi conosce sé stesso, è data la conoscenza di tutte le cose. Poiché conoscere sé stessi è il compimento della conoscenza di tutte le cose"⁵⁰. In un certo senso, poiché Adamo ed Eva non sono più responsabili dei nostri peccati personali, ci troviamo di fronte alle dolorose intuizioni di Sant'Isacco il Siro che: "È un dono spirituale di Dio per un uomo percepire i propri peccati... La facilità e l'ozio sono la distruzione dell'anima e possono ferirla più dei demoni... Questa vita ti è stata data per il pentimento, non sprecarla in vane ricerche"⁵¹. La ricerca della deificazione in questa vita non è un percorso facile.

Riflettendo sulla teologia di San Massimo il Confessore, Jaroslav Pelikan (1923-2006) ha sottolineato che la deificazione per ogni essere umano è "allo stesso tempo, un atto di grazia divina e un atto di libero arbitrio umano"⁵². È questa integrazione di grazia e libero arbitrio che San Massimo, Jaroslav Pelikan (uno storico e convertito all'Ortodossia dalla Chiesa Luterana) e tutti noi cerchiamo sia in questa vita terrena che nella vita a venire:

"La futura deificazione di coloro che sono stati fatti figli di Dio' [mentre sono vivi sulla terra] era il modo in cui la spiritualità di San Massimo descriveva le fasi della salvezza: essendo stati trasformati in 'figli di Dio' in questa vita, i credenti potevano anticipare un'ulteriore trasformazione nella vita a venire, in una partecipazione alla natura stessa di Dio."⁵³

Tuttavia, se vogliamo essere fatti "figli di Dio" in questa vita, ora, dobbiamo ciascuno confrontarci con la secolarità della vita così come essa viene vissuta intorno a noi.

Un Epilogo Poetico: Affrontare la Secolarità Contemporanea

Quando George Herbert (1593-1633) iniziò la sua poesia "Amore" con le parole: "L'Amore mi diede il benvenuto: eppure la mia anima si ritrasse, / Colpevole di polvere e peccato"⁵⁴ esprimeva un atteggiamento di innumerevoli altri che per molti secoli si sono sentiti indegni di ricevere

⁴⁹ Bouteneff, 105 in *The Cambridge Companion to Orthodox Christian Theology*.

⁵⁰ Citato da Christos Yannaras, *The Freedom of Morality*, 271.

⁵¹ "Othodox America: Pearls from St. Isaac of Syria" sul sito web della Chiesa ortodossa russa all'estero all'indirizzo: www.roca.org/OA/137/137d.htm . Per un'analisi più completa della vita e dell'insegnamento di Sant'Isacco di Siria si veda Metropolita Hilarion Alfreyev, *The Spiritual World of Isaac the Syrian* (Kalamazoo, MI: Cistercian Publications, 2000).

⁵² Jaroslav Pelikan, "Introduction," in *Maximus the Confessor: Selected Writings* (New York: Paulist Press, 1985), 11. See also:

⁵³ Pelikan, 10. Vedi anche Bouteneff, 17 e Andrew Louth, *Maximus the Confessor* (London: Routledge, 1996).

⁵⁴ George Herbert, "Love," in Laura Barber, *Penguin's Poems by Heart* (London: Penguin, 2009), 56.

benedizioni da Dio, perché la paura del peccato originale ha minato il loro libero arbitrio e la loro capacità di essere riconciliati con Dio. È molto probabile che questo senso di indegnità tra i cristiani cattolici romani e protestanti in Occidente sia diventato un elemento importante nel declino del cristianesimo, così vividamente descritto nel 1851 da Matthew Arnold (1822-1888) in "Dover Beach" (La spiaggia di Dover): "Il mare è calmo stasera. / La marea è alta... Il Mare della Fede / Era una volta, anch'esso, al suo culmine, e intorno alla riva della terra / Giaceva come le pieghe di una cintura luminosa arrotolata. / Ma ora sento solo / Il suo malinconico, lungo, ritirarsi fragore, / Ritirandosi, al soffio / Del vento notturno, lungo i vasti bordi desolati / E le nude spiagge di ciottoli del mondo". Più di settantacinque anni dopo, William Butler Yeats (1865-1939), scrivendo nel 1929 su "The Nineteenth Century and After" (L'Ottocento e dopo) cercò di rispondere alla visione di Arnold di una fede in declino con una poesia di quattro versi: "Anche se il grande canto non tornerà più / C'è un acuto piacere in ciò che abbiamo: / Il crepitio dei ciottoli sulla riva / Sotto l'onda che si ritira"⁵⁵.

Questa vivida immagine di cristiani diventati ciottoli sferraglianti "sotto l'onda che si ritira" della fede, è altrettanto acutamente rilevante per la vita cristiana oggi come lo fu durante i precedenti quattro secoli, quando Herbert, Arnold e Yeats cercavano di venire a patti con il significato della fede in Cristo per le loro vite e quelle degli altri. Tuttavia, sebbene possa esserci un certo "acuto piacere in ciò che abbiamo" tra molti cristiani ortodossi del ventunesimo secolo, la Tradizione ortodossa persistente riguardo al peccato e alla salvezza è la speranza che tutta l'umanità giunga a credere in Cristo. Questo obiettivo fu fissato da San Macario il Grande (c.300-c.390) mentre riprendeva un tema di San Paolo in 2 Corinzi 3:18, pregando che: "E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore."⁵⁶. È all'attuazione di questa preghiera che ci rivolgiamo nella prossima lezione sulla storia della salvezza che continua a cercare una migliore comprensione dell'approccio ortodosso alla salvezza.

Bibliografia

Bouteneff, Peter, "Cristo e la Salvezza," 93-106. In *The Cambridge Companion to Orthodox Christian Theology*, a cura di Mary B. Cunningham e Elizabeth Theokritoff. Cambridge: Cambridge University Press, 2008.

Christian Ethereal Classics Library. Sito web di scritti e sermoni dei Padri della Chiesa, in particolare S. Ireneo, su: www.ccel.org/ccel/irenaeus/demonstr.pdf.

Harrison, Suor Nonna Verna, "La persona umana come immagine e somiglianza di Dio," 78-92. In *The Cambridge Companion to Orthodox Christian Theology*, a cura di Mary B. Cunningham e Elizabeth Theokritoff. Cambridge: Cambridge University Press, 2008.

Linn, Matthew, Shelia Fabricant e Dennis Linn. *Healing the Eight Stages of Life*. New York: Paulist Press, 1988.

⁵⁵ *Dover Beach* e la risposta di Yeats può essere trovata qui:- https://en.wikipedia.org/wiki/Dover_Beach

⁵⁶ San Macario il Grande, Omelia 5:10.

McGuckin, Padre John Anthony McGuckin, Voci su "Cielo," "Caduta," e "Soteriologia." 158-159, 138-141, 315-316. In *The Westminster Handbook to Patristic Theology*. Londra: Westminster John Knox Press, 2004.

McGuckin, Padre John Anthony, *The Orthodox Church: An Introduction to its History, Doctrine, and Spiritual Culture*. Chichester, West Sussex: Wiley-Blackwell, 2011.

Pelikan, Jaroslav, "Introduzione" 1-13, in *Maximus Confessor: Selected Writings*, trad. e note di George C. Berthold. New York: Paulist Press, 1985.

Pomazansky, Protopresbyter Michael, *Orthodox Dogmatic Theology: A Concise Exposition*. Tradotto e curato dallo Ieromonaco Seraphim Rose e dalla St. Herman of Alaska Brotherhood, Terza Edizione. Platina, CA: St. Herman of Alaska Brotherhood, 2005.

Romanides, Padre John S. Romanides, *The Ancestral Sin*. Tradotto da George S. Gabriel. Ridgewood, NJ: Zephyr, 2002.

Thunberg, Lars, *Man and the Cosmos: The Vision of St. Maximus the Confessor*. Crestwood, NY: St. Vladimir's Seminary, 1985.

Ware, Timothy, *The Orthodox Church*, Revised Edition. Londra: Penguin, 1993.

Ware, Vescovo Kallistos, *The Orthodox Way*, Revised Edition. Crestwood, NY: St. Vladimir's Seminary Press, 1995.

Yannaras, Christos, *The Freedom of Morality*, Crestwood, NY: St. Vladimir's Seminary Press, 1979.